

# MA C'È CHI NON URLA

di **Walter Veltroni**

**I**n una stagione di caos e di ansia, quando sembra che lo spirito del tempo venga interpretato esclusivamente da chi alza la voce e agisce sul ritmo incalzante dei suonatori di tamburo dei social, si levano voci che

fanno affidamento sulla ragione del prossimo. Voci che parlano al cervello e al cuore delle persone, senza fare appello alla più comoda delle scorciatoie: quella di agire sulle paure, sul bisogno di protezione dalle ansie sociali e sulla rassegnata disponibilità al più subalterno degli scambi, libertà per decisione.

**Buon esempio** Il premier Draghi e il presidente della Cei Zuppi hanno invitato alla consapevolezza, al dialogo e alla serietà

## C'È ANCHE CHI NON ALZA LA VOCE E PARLA AL CERVELLO E AL CUORE



**Percorso**

**Un premier che non smette di invocare la coesione e un cardinale che si apre a chi fa scelte che la sua fede non accetta ci stanno forse indicando una strada**

**È**

un tempo in cui è facile rinersarsi nelle identità vere o presunte, in cui la scelta che appare più credibile, o più indolore, è quella di demonizzare ogni pensiero alternativo. Come sulla ruota del criceto i protagonisti del discorso pubblico si ritrovano a rimettere stancamente i panni di identità sfuocate e mille volte rinnegate, talvolta per responsabilità e talaltra per convenienza o pura furbizia.

È più facile costruire muri che ponti levatoi, più facile gettare olio bollente sugli avversari che progettare un ponte.

Per questo le parole pronunciate recentemente da Mario Draghi e dal presidente della Cei Matteo Zuppi costituiscono una felice eccezione, peraltro in linea con la personalità e la storia di chi le ha pronunciate.

Draghi avrebbe potuto menar esclusivo vanto — altri lo fanno per molto meno — perché il nostro Paese crescerà nel 2022 del 3,4 %, assai più di Francia e Germania — mai, negli ultimi venti anni, si era andati oltre il 2 — oppure salutare con prosopopea il tasso di occupazione al 60%, livello che non si raggiungeva dal 1977.

Invece, nel ricordare questi dati, ha sottolineato responsabilmente che si vedono molte ombre all'orizzonte e che serve, ora più che mai, «coesione sociale e politica». Il suo appello è stato a rafforzare la credibilità interna-

zionale dell'Italia, condizione essenziale per affrontare i marosi in arrivo per effetto del diabolico combinato disposto di forti tensioni internazionali, dall'Ucraina a Taiwan, delle mai sopite conseguenze delle pandemie, della crisi degli approvvigionamenti delle materie prime.

Senza dirlo, mi pare, Mario Draghi ha invitato i contendenti delle prossime elezioni alla consapevolezza dell'emergenza inedita in atto ed alla assunzione di un tono, politico e programmatico, che non faccia venire meno quella «coesione» che, pur nella dialettica tra maggioranza e opposizione, deve salvaguardare gli interessi nazionali.

Di analogo rilievo è la posizione espressa dal cardinale di Bologna Matteo Zuppi, oggi anche presidente della Conferenza Episcopale.

Davanti alle nuove frontiere dell'etica moderna, alle nuove possibilità che i diritti della persona rivendicano, dalla culla alla morte, Matteo Zuppi, innovando la posizione della Chiesa, ha detto che farebbe il battesimo di un bambino nato da una maternità surrogata e che avrebbe celebrato il funerale di Pierniggiorgio Welby. Posizioni nate da una idea di Chiesa dell'amore e dell'accoglienza che è il filo rosso dell'esperienza pastorale di Zuppi. Il presidente della Cei non rinnega le posizioni del Vaticano su queste materie, ma invita chi crede a mettersi sempre in ascolto degli altri e in un



atteggiamento di condivisione della sofferenza umana. Un'attitudine commentata così da Mina Welby, che, dopo una battaglia condotta con Marco Cappato per strappare suo marito alle sofferenze, si vide rifiutare per lui il funerale religioso: «Accanto a Rosma Scuteri, malata di Sla, "diversamente credente", come diceva lei, ho conosciuto don Matteo Zuppi. Era parroco di Santa Maria in Trastevere. Lui prima di essere prete è uomo, essere umano. Cerca di capire le sofferenze delle persone e, in semplicità, è accanto a loro, senza giudicare le loro scelte. Sono felice della sua stima e so che il funerale a Piergiorgio lo avrebbe fatto».

Piccole cose, forse, in questo caos urlato. Eppure l'umanità e il pensiero sono progredite quando i due fratelli separati, identità e apertura, si sono incontrati. Quando ciascuno, fiero del proprio pensiero, ha accettato la contaminazione con l'altro da sé, convivendo con la diversità. Non ci si nega, non ci si dissolve. Ma ci si apre, curiosi di nuove idee e del confronto con esse. Un premier che non smette di invocare coesione, anche quando questa non lo riguarda più personalmente e un cardinale che si apre a chi può fare scelte che la sua fede non accetta, ci stanno forse indicando una strada.

Forse passa da qui il vero cambiamento possibile. Forse è in questo difficile equilibrio tra identità e dialogo che sta anche la grandezza, smarrita, della politica. Ce lo ricorda ancora Matteo Zuppi: «Per Paolo VI la politica è la più alta forma di carità. Per molti, e soprattutto per i giovani, invece, la parola ha assunto una connotazione negativa, che rimanda a giochi di potere, a interessi personali, alla corruzione. Ma la disillusione e la rabbia possono indurre a credere che siano reali le soluzioni urlate, facili, a qualsiasi prezzo. Il mondo va cambiato e farlo non solo è bello ma è indispensabile, oltreché possibile. Sarò un inguaribile "ragazzo", ormai vecchio, ma questo sogno non l'ho perduto. E mi si ripresenta ogni volta che ascolto il Vangelo e con i sentimenti di Gesù guardo il mondo e le tante sofferenze dei più piccoli. Come si fa a lasciarle così?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA